

- > Contattaci
- > Accedi al tuo profilo
- > Iscriviti alla newsletter

CERCA

AFFARITALIANI.it

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE

HOME POLITICA ECONOMIA MERCATI IL SOCIALE GREEN MEDIATECH CRONACHE MILANOITALIA ROMAITALIA SPORT COFFEE BREAK

ENERGIA PMI - EUROPA METEO OROSCOPO GIOCHI SCOMMESSE RUBRICHE FOTO-VIDEO MOBILE SHOPPING CASA VIAGGI CULTURE SPETTACOLI

Affaritaliani.it è sempre con te!

Fai di Affaritaliani la tua Home            

CULTURE

"Finalmusik", lo spagnolo Navarro racconta la sua Roma...

ANTEPRIMA/ Arriva in libreria per Voland "Finalmusik" di Justo Navarro (con traduzione di Francesca Lazzarato). LEGGI SU AFFARITALIANI.IT UN LUNGO ESTRATTO IN ESCLUSIVA

Lunedì 26.07.2010 12:57

IL LIBRO - Roma, agosto 2004: un caldo terribile, una città deserta e stancamente in stato di assedio per via dell'ultimatum di un gruppo islamico (ma nessuno sembra per la verità particolarmente allarmato). Per Justo, traduttore di professione, che alloggia in un residence vicino al Vaticano, sono soprattutto gli ultimi giorni della sua permanenza a Roma, dove si trova da diversi mesi per portare a termine la traduzione di una trilogia di romanzi di immenso successo...

L'AUTORE - Nato a Granada nel 1953, Justo Navarro ha pubblicato libri di poesia, sette romanzi e alcuni saggi. È un noto traduttore dall'inglese e dall'italiano e collabora alle pagine culturali del quotidiano "El País". Amatissimo dalla critica spagnola, ha vinto il Premio Navarra, il Premio Herralde de Novela e il Premio Ciudad de Barcelona.

LEGGI SU AFFARITALIANI.IT UN LUNGO ESTRATTO IN ESCLUSIVA (per gentile concessione dell'editore Voland)

I. MORTE A ROMA

Una volta, a Roma, vissi una domenica radiosa. Lavorai tutta la mattina per dovere e per amore, cioè per denaro. Tradussi 4.000 parole. Uscii. Bevvi, mangiai, rientrai, le scale tremarono sotto i passi del vescovo americano che alloggiava nell'appartamento al piano di sopra. Dopo aver passeggiato su e giù, facendo scricchiolare la casa (un temibile tremore dell'anima dell'americano in trance), il grosso vescovo si buttò sulla poltrona provocando un terremoto, l'eccitazione di leggere il profeta Isaia di domenica pomeriggio. Era l'8 agosto del 2004. A quel punto arrivò Francesca con un contenitore di gelato, senza preavviso né appuntamento, un miracolo, uno svolazzare di sandali sugli scalini. Il tallone si separa dalla scarpa, il tacco si posa al suolo, cloc, cloc, cauto, per non fare rumore, e il vescovo decifra il morse dei passi della mia amica. Avevo percepito nelle falcate vescovili ciò che Adamo udì nel paradiso: i passi di Dio nel giardino. Non è come leggere Salomone, "Ho incontrato l'amore dell'anima mia e non lo lascerò finché non l'abbia portata in casa di mia madre, nella stanza da letto in cui mi ha concepito", oppure consegnarsi a Isaia, "La vostra terra è desolazione, stranieri divorano il vostro suolo. I Cieli sono il mio trono e la Terra lo sgabello dei miei piedi." Il vescovo era partito per un viaggio di una settimana e aveva viaggiato per tutta la vita, fino a Roma. Era destinato alla banca, figlio di un banchiere evangelico di Baltimora, e venne abbandonato dalla figlia di un ammiraglio di Annapolis dopo una gita in auto. Guadagnavano molto il padre banchiere e la madre avvocato, fisicamente perfetti, di un'intelligenza e sensibilità fuori del comune. Non per questo il figlio li apprezzava particolarmente, ma si voleva un po' più di bene per via dei genitori che si era meritato. Uscivano in un'auto di proprietà della madre della figlia dell'ammiraglio. Si fermavano, si stringevano, si

LO SPECIALE



Speciale libri/ **Scrittori, editori, editor, classifiche, interviste, poltrone, recensioni, brani in anteprima, blog, e-book, riviste online, notizie, curiosità, anticipazioni. Su Affaritaliani.it tutto sull'editoria**



Le ultimissime di Home Page

Cambia sezione

E' fatta per Romani allo Sviluppo

Una mossa che fa felice il Quirinale



ESCLUSIVO/ Salvo colpi di scena dell'ultima ora, questa settimana Paolo Romani verrà promosso

Federalismo, Bossi: "Irpef e Iva ai Comuni"

Il Senatùr rilancia sul riforma del fisco e dalla festa della Lega a Soncino manda un messaggio chiaro: "Il federalismo fiscale è l'obiettivo"

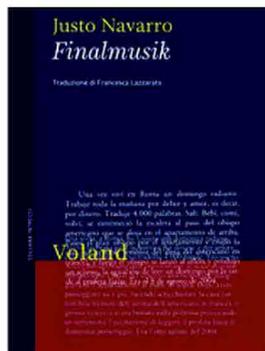


Segui la sezione Culture di Affaritaliani.it sul tuo cellulare. Digita

m.libero.it/culture-affari/

Ovo Club Sconti fino al **90%**
Online Virtual Outlet - Solo le migliori **marche**

di AFFARITALIANI.IT



La copertina

paradiso: i passi di Dio nel giardino. Non è come leggere Salomone, "Ho incontrato l'amore dell'anima mia e non lo lascerò finché non l'abbia portata in casa di mia madre, nella stanza da letto in cui mi ha concepito", oppure consegnarsi a Isaia, "La vostra terra è desolazione, stranieri divorano il vostro suolo. I Cieli sono il mio trono e la Terra lo sgabello dei miei piedi." Il vescovo era partito per un viaggio di una settimana e aveva viaggiato per tutta la vita, fino a Roma. Era destinato alla banca, figlio di un banchiere evangelico di Baltimora, e venne abbandonato dalla figlia di un ammiraglio di Annapolis dopo una gita in auto. Guadagnavano molto il padre banchiere e la madre avvocato, fisicamente perfetti, di un'intelligenza e sensibilità fuori del comune. Non per questo il figlio li apprezzava particolarmente, ma si voleva un po' più di bene per via dei genitori che si era meritato. Uscivano in un'auto di proprietà della madre della figlia dell'ammiraglio. Si fermavano, si stringevano, si

baciavano, scopavano. Ma qualche volta lui provava una vaga insoddisfazione, sentiva una voce dentro di sé e scopriva in lei qualcosa di imperfetto, di sgradevole, non sapeva esattamente cosa, forse il modo in cui pronunciava certe parole, l'ombra che il naso le proiettava sulla faccia. E la cosa più ripugnante, in quella voce interiore, era l'avvertimento che in lui albergava un io più profondo del suo io intangibile, visibile e vero. Era una parte di sé che non conosceva, la parte insoddisfatta, ingenerosa, traditrice e probabilmente migliore o più sincera della sua voce autentica.

Si abbracciavano nell'auto. I genitori li avevano benedetti durante il pranzo domenicale. L'ultima volta che l'aveva vista avevano passeggiato sui moli, in silenzio, e quel silenzio li univa in un assoluto distacco. Non possiamo vederci più. Perché? Se non sai perché, vuol dire che non mi conosci. Se non mi conosci, non posso parlare con te, aveva detto la figlia dell'alto ufficiale della Marina.

Dopo aver rinunciato a distruggersi con diversi mezzi e a diverse velocità ed essere passato attraverso un periodo di meditazione, il figlio del banchiere abbracciò la fede cattolica. Non c'è niente di più capriccioso della fede. Optò per lo stato religioso. Si fece teologo, predicatore persuasivo in consolati e ambasciate. So che gode di una certa autorità in qualche ufficio internazionale di cinematografia cattolica. Ora, in un appartamento e in una poltrona uguali ai miei, prepara ciò che dirà stasera durante l'ultima messa, alle otto. I dodici appartamenti sono uguali, se questo si può chiamare appartamento e non stanza di un modesto ostello, oppure cella conventuale o splendidamente carceraria, quattro metri per cinque, soffitto alto, una croce, una bibbia, l'elenco telefonico, una stampa a colori di Memling (22 centimetri per 45), due lampade, telefono, letto, tavolo, cucina americana, sedia e poltrona, un problema di asimmetria se qualcuno ti fa visita, anche se la direzione raccomandanda di non ricevere visite. Ma arrivò Francesca con il suo gelato nel momento in cui, con l'immaginazione, ascoltava la figlia del marinaio sui moli di Annapolis. Non possiamo vederci più. Guardami, dice ora Francesca, il volto diviso tra due espressioni, quasi due volti differenti, o due sguardi di un unico volto in momenti diversi, la metà sinistra perpetuamente colta in un istante di pura perplessità, l'occhio sinistro più aperto e un rictus rampante sulla metà sinistra delle labbra, in armonia con l'insieme del volto frammentato, bella ma non bellissima. La metà destra ha capito la complessità del mondo e ride quando giuro che voglio restare per sempre qui, a Roma, in questa stanza, in questa domenica dell'anno 2004, a letto, dalle sei alle otto, perché alle otto Francesca deve essere a casa, per il bambino, oggi invitato per la gioia di tutti a una festa infantile. Proprio ora suona il cellulare, nella borsa, per terra, vicino al letto, ed è il bambino. Era un agosto antico, quasi dolce. Ai bagni di Ostia il Tirreno con vento da ovest era freddo e la mia Roma sembrava drogata dall'estate, o gasata, di un vuoto malaticcio, o lo ero io, massacrato dai miei attrezzi di traduttore, i pesanti dizionari e le vitamine in dosi da cavallo, droghe ricreative che moltiplicano la mia capacità di lavoro a trenta umidi gradi. Francesca parlava al cellulare con il figlio e la sua voce suonava acuta, come se avesse preso o aspirato qualcosa che alterava le corde vocali, o soffrisse di una momentanea mutazione mimetica per l'influsso malefico della voce acida del bambino, contagiosamente e televisivamente enfatica, una voce da cartone animato giapponese. Bisogna fare attenzione al cellulare, può chiamare il bambino o qualcuno per dirmi qualcosa di urgente sul bambino. Francesca dice sempre a voce alta chi sta chiamando e chi l'ha chiamata, come se pensare fosse parlare o il mondo intero solo un'estensione della sua mente. In lei non esiste differenza tra interno ed esterno, tutto il mondo è interno, parte della sua infinita, armoniosa e solitaria casa mentale, incluso me, e tutto si concentra nel suo cellulare. È una donna limitata: le cirondo con il pollice e l'anulare il polso della mano che sostiene il telefono, e non se ne rende conto perché non arrivo a toccarla, o così mi capita qualche volta, quando guardo le sue braccia lunghe, sottili e forti. Le nostre mani sono della stessa grandezza. Ha provocato, poco più di venticinque ore fa, la morte di un uomo, anche se io ancora non lo so. Il bambino (Fulvio, come il padre) si diverte molto alla sua festa. È Fulvio, dice Francesca. Ora suona il telefono della stanza, ed è mio padre, a migliaia di chilometri di distanza, a Granada, in Spagna, non le altre Granada in Nicaragua, Colombia, Colorado o Antille. Quando torni, allora? Domenica prossima, dico.

Siamo a letto, Francesca che adesso parla con suo marito, e io. Chi c'è lì? dice mio padre. Un'interferenza, dico, la casa è vecchia, restaurata, rinnovata, ma vecchia, un edificio del 1700 o 1800, archeologico. Subito mio padre mi fa la stessa domanda che mi ha appena fatto Francesca, e a Francesca ho detto che non voglio tornare in Spagna, che resterò qui in eterno, questo pomeriggio. Francesca è lusingata da simili promesse, o desideri di promesse, che non verranno mantenute. Sono desideri senza conseguenze né responsabilità, del tutto impossibili. Possiedono l'emozione del congedo, la generosità proiettata nel futuro anche se in futuro un nuovo incontro è improbabile: un'emozione possibile solo grazie al sollievo che proviamo nell'andarcene, liberi finalmente dal peso della vicinanza dell'altro, anche se per qualche minuto questo sollievo arricchisce talmente il nostro amore che ora vorremmo restare per davvero.

E a questo punto mio padre mi chiede di rimanere a Roma ancora per qualche giorno, un mese, qualche mese. Non mi importerebbe di andare in un vero albergo, per turisti, a Granada, se mio padre non mi volesse in casa nostra. Gli alberghi e le stanze di passaggio mi accolgono bene, casa o faccia prestata, il mio patrimonio essenziale. Quante stanze, quanti bagni diversi, quante finestre su piazze, strade e muri mai visti prima ho avuto? A Francesca, stanca di figlio e casa, proprio perché ha la passione degli alberghi, piace passare i pomeriggi in questo palazzo vecchio di duecento, trecento anni o poco più, proprietà solida, millenaria, vaticana, vecchio edificio papalino trasformato in nuovo hotel sotto mentite spoglie. Non ne ho il diritto, ha detto mio padre, ma ti chiederei di cederli temporaneamente la casa, all'inizio, non per sempre.

Ho la mia stanza a Granada, sono comproprietario della casa, eredità della mia povera madre morta, ma mio padre mi supplica di lasciargli godere la sua vita da sposino, solo con la sua nuova e giovane moglie, la mia matrigna, Dolores, giusto per qualche mese, dice. E a un tratto il mio immaginario e potenziale desiderio di restare a Roma si trasforma nel desiderio concreto e vivissimo di andarmene immediatamente. Voglio bene a Francesca, ma molto meno a suo marito, Fulvio, e ancora meno a suo figlio.

Mi piacerebbe che tu ci concedessi più tempo, dice mio padre. Parla a nome di entrambi, marito e moglie appena sposati, attribuendo una parte di responsabilità alla sposa, liberandosi al cinquanta per cento della colpa di espellermi dalla mia proprietà.

Sarei felicissimo di restare a Roma, ma devo restituire la chiave della stanza lunedì 16 agosto, dico a voce più alta, per Francesca, che possiede il dono delle lingue e capisce il mio spagnolo e un giorno ha guidato in russo tre russi, l'ho visto senza crederci, per le stradine che circondano Montecitorio. Vorrei restare, resterò se vuoi, ma devo lasciare questa casa, dico, giustificando la mia futura fuga,



idealista.it annunci gratuiti per privati

inizia la tua ricerca qui

compra affitta condividi

case	agrigeno
nuove costruzioni	alessandria
stanze singole	ancona
uffici	aosta
locali o capannoni	arezzo
box o posti auto	ascoli piceno
	asti

inserisci annunci gratis

RC AUTO: risparmia fino a 500€

 **assicurazione.it**
CONFRONTA. SCEGLI. RISPARMIA.

GIOCA CON LA COVER GIRL



Clicca qui per votare

Michelangelo Merisi da Caravaggio
"chiuder la vita"

I gadget di Affaritaliani.it



powered by K Group 

perché a un tratto il desiderio di restare qui per sempre, confessato pochi istanti fa, mi sembra una promessa reale. Ma ora che ho deciso di accontentare mio padre e restare indefinitamente in questa stanza (cosa in linea di principio impossibile), mi sembra assolutamente necessario lasciare Roma e queste domeniche indimenticabili di letto e gelato, a mangiare gelato come se mi avessero tolto le tonsille, se è vero che si dava il gelato per cicatrizzare le ferite, quando gli otorinolaringoiatri erano l'orco di moda a Granada e strappavano le tonsille ai bambini. Ecco i cantari di gesta che mi racconta mio padre, il mio infantile papà senza tonsille. Forse a questo episodio epico-medico deve la sua famosa voce pacata di avvocato matrimonialista cattolico. Puzza di vecchio e sudicio il tabacco, e mi piace veder fumare Francesca, labbra fumatrici, la mano, la sigaretta, le dita e il fumo, filosofica, l'orecchio teso alla conversazione con mio padre, Francesca dalla quale non c'è niente da temere, a letto, nuda, con qualcuno che non teme, l'uno e l'altra assolutamente indifesi. Chiude gli occhi, come se fumasse addormentata, e le vedo sul viso le linee di una vita non vissuta con me, vecchia di colpo prima di diventare vecchia. Per lei è lo stesso se domani me ne vado da Roma, non ha contato i miei ottantatré giorni a Roma, né i sessantuno dacché ci conosciamo e andiamo a letto. Abbiamo in comune un passato di appena due mesi. Se chiudo gli occhi, sono solo in un mondo di gente che Francesca non conosce, mentre Francesca, con gli occhi chiusi, pensa a gente che non conosco. Di rado penseremo nello stesso momento alle stesse persone. Abbiamo dormito insieme qualche volta, nonostante io tema il vuoto di dormire con qualcuno che non conosco, e direi che abbiamo raggiunto una reciproca e solida fiducia. Siamo arrivati in sessanta giorni a una specie di noia comune, emozionante, eccitante. Afferra la mia nuca come quella di un cane o di un gatto, un gesto impersonale, veterinario, o chiude il mio cazzo tra le sue mani, gabbia o ceppo o chivavistello. La sua realtà mi conferisce realtà, e così pure la sua risata, quando vede come un po' di me acquista realtà nella sua mano divertita. Allora assomiglia al bambino dal volto piccolo, animale, suo figlio, creatura difficile e in possesso di un mondo autoreferenziale ed ermetico, ma assorbente, espansionista. È stranissimo come si possano formare esseri tanto diversi con pezzi così simili.

Rivedo i dentini del bambino, azzannatore, succhiatore, vampiresco, mentre pretende che sua madre spenga la sigaretta, infante educato nella scuola statale da un'insegnante moralista-igienista, addestrato come un neomembro della Gioventù hitleriana a esigere buone abitudini da genitori e conoscenti e parenti, niente tabacco, il mondo soffoca per il fumo, dice Fulvio, bambino profeta. Il sole morirà, annuncia il tenebroso principe dagli occhi tristi, catastrofico. L'emissione di gas dell'effetto serra aumenta il livello degli oceani e provocherà l'espandersi delle epidemie tropicali e l'estinzione delle specie, recitava lo scienziato di otto anni, scatenando incredibili esplosive risate in sua madre, sua zia, i suoi nonni, suo padre, con il quale non condivide la casa. Ripeti, ripeti, chiedeva la ridente nonna cinquantenne, finta bionda. Komitet Gosudarstvennoj Bezopasnosti, KGB, gridava allora lo scienziato diabolico, e immediatamente ordinava Non fumare alla madre, che persevera e fuma e infligge a suo figlio una ferita interiore, una profonda e fumante ferita affettiva, per così dire, che in futuro lo trasformerà in delinquente psicopatico, forse un piccolo Hitler, diciamo, un probabile Ministro della Sanità o perfino un Presidente della Repubblica.

Ma il bambino per fortuna non c'è, in questa favolosa domenica di fumo, e Francesca fuma e mi ascolta parlare con mio padre. Se volete resterò, ripeto, e anche se a Francesca ho detto che non vorrei mai andarmene da qui, ormai non so più quello che voglio. Domani chiederò che mi fissino una data definitiva per lasciare la stanza che, sempre in linea di principio, dovrei liberare per il 16 agosto, tra otto giorni, ma cercherò di restare a Roma, dico a mio padre e, quasi immediatamente dopo aver desiderato vivere qui per sempre, sento un perentorio impulso ad andarmene quanto prima. Così sono le cose della volontà.

Ha sentito abbastanza, Francesca, e si alza, mi indica con una smorfia l'orologio, il suo orologio. Il mio le sembra indegno di fiducia. Il fatto che in questa stanza non ci sia la televisione mi lascia indifeso, senza la possibilità di verificare se l'ora del mio orologio coincida esattamente con l'ora ufficiale dei notiziari.

I miei occhi, senza Francesca né televisore, fissano la parete e la stampa di Memling, gli ultimi giorni di Gesù Cristo in un'unica visione d'insieme: l'entrata a Gerusalemme in groppa a un asino, tra una mezza dozzina di spettatori coraggiosi o burloni che stendono un mantello rosso perché i ferri non si sporchino di terra. In quello stesso momento Gesù scaccia quattro o cinque mercanti dal tempio di Gerusalemme e divide con Giuda l'Ultima Cena mentre, nella torre vicina, Giuda sta vendendo il suo amico Cristo. Le strade di Gerusalemme si riempiono di spettatori e nel medesimo istante, diurno e notturno insieme, Pietro taglia l'orecchio del centurione vicinissimo al Pietro che, a poca distanza, è seduto su un masso in faccia al buio, non vuole vedere sé stesso nell'atto di brandire la scimitarra. Ci sono donne al balcone, un gregge di guardoni che assistono in simultanea alla tortura con spine e frusta e al sanguinoso corteo verso il Golgota, i chiodi e la croce, un successo di pubblico, e Cristo morto resuscita ed esce dalla sua grotta-tomba per vedersi passare. Il gusto per la malvagità è di massa: il culto della crudeltà, l'istinto sadopornografico.

Ma la deposizione e la resurrezione del cadavere, registrati nello stesso istante dalla stessa telecamera, attraggono poco pubblico, perché la folla, probabilmente incredula, non accorre neppure allo spettacolo del Resuscitato sul mare di Tiberiade, tutto contemporaneamente in un'immagine di 22 centimetri per 45 che contiene le azioni parallele di quindici Gesù. Sono le sette e venti, il tempo corre. Non so se Francesca mi ha detto che sta facendo tardi per andare a prendere suo figlio, o che posso andarmene quando mi pare, ormai è ora. [\(continua in libreria\)](#)

tags: [Finalmusik](#) [Finalmusik Voland](#) [Voland](#) [Justo Navarro](#) [Justo Navarro Voland](#)

Vota questa notizia: ☆☆☆☆☆

Media voti:

Condividi >



Cinqueallecinque

Il quotidiano del pomeriggio in pdf



Newsletter

Iscriviti alla Newsletter di Affaritaliani.it